

Antonella Negri
Roberto Tagliani

Fictio, falso, fake.
Sul buon uso della filologia



Biblioteca di
Carte Romane

I3

Ledizioni 
The Innovative LEDpublishing Company

Fictio, falso, fake:
sul buon uso della filologia

a cura di Antonella Negri e Roberto Tagliani

© 2021 Ledizioni Ledipublishing
Via Alamanni, 11 – 20141 Milano – Italia
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

Fictio, falso, *fake*: sul buon uso della filologia
a c. di Antonella Negri e Roberto Tagliani

Prima edizione: settembre 2021
ISBN cartaceo: 9788855265539
ISBN digitale: 9788855265546

DOI: 10.13130/2282-7447/16229

Questo volume è stato pubblicato con i fondi del Progetto di Sostegno alla Ricerca 2019 del Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici dell'Università degli Studi di Milano.

In copertina: *Word fake made from wooden letters*, photo by Feirlight

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore: www.ledizioni.it
Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

INDICE GENERALE

<i>Antonella Negri, Roberto Tagliani</i> L'esperienza di <i>Costruire l'Europa</i> e il senso di questo libro. Qualche parola a mo' d'introduzione	5
<i>Luciano Formisano</i> Vero / falso, certo: le risposte della filologia	11
<i>Riccardo Viel</i> Le ingannevoli forme del vero, le verosimili apparenze del falso	25
<i>Speranza Cerullo</i> «Il mio trecentista»: il Trecento del <i>Martirio de' Santi Padri</i> di Giacomo Leopardi	53
<i>Paolo Squillacioti</i> Declinazioni del falso e rimedi demistificanti nell'opera di Leonardo Sciascia	115
<i>Paolo Maninchedda</i> Incursioni filologiche ed ermeneutiche nel caso Moro	143
<i>Claudio Lagomarsini</i> Per una filologia di <i>Wikipedia</i> : piste di indagine e casi di studio	179
Indice dei nomi	201

INCURSIONI FILOLOGICHE ED ERMENEUTICHE NEL CASO MORO

1. PREMESSA

Il perimetro di questo lavoro è dato da una selezione dei testi che hanno caratterizzato il rapimento e l'omicidio di Aldo Moro, avvenuti il 16 marzo e il 9 maggio 1978, realizzati entrambi dalle Brigate Rosse, guidate da Mario Moretti.¹ I fatti sono stati accompagnati, mentre si svolgevano, da tante interpretazioni e ricostruzioni, che ne hanno condizionato notevolmente la sincronica (in)comprensione.

Chi scrive ritiene che la filologia sia una fascinosa disciplina nata proprio per capire bene qualsiasi testo scritto; per questa sua vocazione, essa non ha limiti temporali o tematici che definiscano il suo oggetto (un filologo legge da filologo anche la bolletta dell'acqua). È, semplicemente ma anche grandemente, una forma sofisticata di intelligenza delle cose scritte.

Non esiste, però, un testo integralmente comprensibile se assunto in forma isolata e esterna alla simultaneità delle relazioni in cui è o è stato inserito. Non esiste alcuna intelligenza dei fenomeni che non sia intelligenza delle relazioni.² Paul Ricoeur considerava l'intreccio delle narrazioni un procedimento che «trasforma la successione degli eventi in una totalità significante».³ Detto in altri termini, attribuire un senso alle cose significa stabilire una relazione tra loro, cioè (ri)costruire l'intreccio. Il professor

¹ Nell'ormai copiosa bibliografia su questa controversa figura, cf. almeno Satta 2003, Flamigni 2004, Mastelloni 2017: 132-251, ma soprattutto Calabrò-Fioroni 2018: 39-144. Ovviamente, è utile anche Moretti 1994, tuttavia gli eventi successivi hanno ben mostrato che le parole del responsabile principale del sequestro vanno valutate con opportuno beneficio di inventario, cf. Flamigni 2004 (in partic. 341-349); Flamigni 2019.

² È giusto notare che ad oggi è ben lungi dall'essere ricostruita la relazione tra la percezione di Moro e degli uomini della scorta, precedente il giorno del sequestro e dell'agguato, di essere in pericolo (al punto da dire alla signora Moro di sentirsi dei bersagli per il tiro a segno), e l'attività politica di Moro (compreso l'ultimo tentativo di delegittimarlo indicandolo come l'uomo politico corrotto del caso Lockheed), nonché tra la presenza di una moto con due persone a bordo durante l'agguato, la scomparsa delle borse e infine l'equivoco (liberazione promessa e omicidio realizzato) degli ultimi giorni, cf. in ultimo Calabrò-Fioroni 2018.

³ Ricoeur 1986: 112.

Giovanni Moro, figlio dello statista assassinato, ha richiamato questa necessità metodologica rispetto all'omicidio del padre. Egli ha dichiarato: «La verità non è una raccolta di fatti»,⁴ è semmai il giusto racconto dei fatti.

Se questo lavoro risulterà chiaro, alla fine si dovrebbe capire la fondatezza di un tratto epistemologico che si sta sempre più rivelando costante: mentre i secoli passati, spesso, alteravano i testi, la contemporaneità altera le tradizioni, perché ha imparato a manipolarle. La filologia ha nuove frontiere e nuovi avversari.

2. LA FILOLOGIA DEL CASO MORO

I testi relativi al sequestro sono così classificabili: Testi delle BR, Testi di Aldo Moro, Testi del Governo, Testi dello Stato, Testi delle forze politiche, Testi degli organi di informazione, Testimonianze e racconti di protagonisti. Questi piccoli *corpora* hanno una caratteristica comune: sono tutti stati interpretati con un'intermittente inibizione della loro sincronia. Ne è seguita una vasta produzione di interpretazioni a posteriori, costantemente mobile, perché condizionata dal manifestarsi episodico proprio degli effetti della sincronicità rimossa, che a distanza di tempo continua a porre problemi di senso.⁵

Nel biennio 1978-1979, subito dopo la tragica conclusione del sequestro, vennero pubblicati il discutibilissimo *Affaire Moro*⁶ di Sciascia e il furbissimo *instant book* di Giorgio Bocca, *Moro. Una tragedia italiana*⁷ (con la raccolta delle lettere pubblicate durante il sequestro, dei comunicati delle BR e di altri testi ritenuti salienti). Nel 1979 la Fondazione Moro, la realtà più prossima alla famiglia, dava alle stampe il volume *L'intelligenza e gli avvenimenti*,⁸ con in *Appendice* la prima edizione di un corpus di 25 lettere dalla che ruppero significativamente il velo di disinformazione steso dallo Stato sull'intensa attività epistolare (e politica) di Moro prigioniero.

⁴ Moro G. 2018.

⁵ Per un orientamento bibliografico sul Caso Moro si vedano i periodici aggiornamenti di Biscione 2019. I lavori parlamentari si trovano riuniti in Grassi 2019. Nel 1986 venne proiettato il film *Il caso Moro* di Giuseppe Ferrara, la cui sceneggiatura procede da Catz 1980. Tra le monografie significative apparse nel periodo citato ricordiamo: Biscione 1993; Franceschini 1994; Flamigni 1997; Moro A. C. 1998; Moro (Tassini).

⁶ Sciascia 1978.

⁷ Bocca 1978.

⁸ Moro (Mosse-Baget Bozzo *et alii*).

Nel periodo 1980 (data dell'arresto di Anna Laura Braghetti) – 1985 (anno del sopralluogo di Morucci, con i giudici Priore e Imposimato nel covo di via Montalcini) matura la scoperta deduttiva⁹ del covo di via Montalcini. Nel quinquennio successivo, 1986-1990, giunge al Presidente della Repubblica Cossiga, e da lui alla magistratura, il cosiddetto *Memoriale Morucci*, che si afferma, alla fine, come la ricostruzione del sequestro accolta,¹⁰ in larga parte, dalle sentenze giudiziarie di quegli anni, ma nuovamente corretta in quelle successive.

La celebre inchiesta della Rai *La notte della Repubblica* di Sergio Zavoli con interviste a Mario Moretti, capo esecutivo del sequestro, e a Franco Bonisoli, membro del commando e della dirigenza delle BR, andò in onda dal 12 dicembre 1989 all'11 aprile 1990.¹¹ Nel 1991 uscì *L'ombra di Moro* di Adriano Sofri.¹² L'intervista a Mario Moretti di Carla Mosca e Rossana Rossanda *Brigate rosse. Una storia italiana* è del 1994,¹³ quando già si disponeva delle sentenze dei primi tre processi sul caso Moro, ma non di quella del quarto (Maccari venne arrestato nel 1993 e solo nel 1994 Adriana Faranda lo riconobbe durante il processo come il quarto carceriere di Moro). Nel 1998 fu pubblicato *Il prigioniero*,¹⁴ della carceriera di Moro Anna Laura Braghetti.

Un così grande sforzo interpretativo, dinanzi a fonti che si stabilizzarono solo a partire dal 1990, con il secondo ritrovamento di via Monte Nevoso a Milano, rivela che la relazione tra scritti e azioni non è evidente e richiede ancora un lavoro critico e ermeneutico.

⁹ Calabrò–Fioroni 2018: 30-36, dove viene esplicitato ciò che era ampiamente già noto dagli atti giudiziari e parlamentari, e cioè che l'identificazione del covo è dedotta dalla convivenza Braghetti-Gallinari e non da una conoscenza diretta della “prigione del popolo” da parte di Morucci e Faranda, compartimentata durante il sequestro.

¹⁰ Cf. Biscione 1998: XVIII: «*Memoriale Morucci-Faranda* (1990): «[...]», in cui traspare l'intento di archiviare, con una soluzione artificiosa dal punto di vista politico come da quello storiografico, tutte le questioni ancora oggettivamente aperte»; Cf. anche Flamigni 2015.

¹¹ Zavoli 1992.

¹² Sofri 1991.

¹³ Moretti 1994 (da leggere in parallelo con Flamigni 2019).

¹⁴ Braghetti 1998.

3. LA DIASPORA DELLE LETTERE

Si consideri che il prigioniero Moro scrisse circa 97 lettere,¹⁵ rispose per iscritto a domande su 16 argomenti¹⁶ e predispose un *Memoriale*.¹⁷

Durante il sequestro furono recapitate 37 lettere,¹⁸ con una media di piú di una lettera ogni due giorni, nel contesto di una città, Roma, largamente presidiata e militarizzata. L'accusa di immobilismo avanzata dal Partito Socialista¹⁹ al Governo Andreotti appare, in termini filologici, una vera idiosincrasia a trovare l'autore e una fuga premeditata dagli originali.

Solo 7 lettere vennero pubblicate durante il sequestro.²⁰ Il pensiero di Moro venne, dunque, valutato dall'opinione pubblica in base a circa 1/5 dei testi recapitati, e molto meno di 1/10 delle lettere complessivamente scritte.

I testi contrastati in vita riemersero *post mortem*, ma lentamente.

Il 13 giugno 1978, poco piú di un mese dopo il tragico epilogo della vicenda, Mino Pecorelli²¹ pubblicò sul suo settimanale OP tre delle lettere

¹⁵ L'edizione completa piú recente dell'intero epistolario di Moro durante la prigionia (Moro [Gotor]), enumera 97 testi; la precedente (Flamigni 1997, che cita per soli titoli i testamenti e non li trascrive), ne conta 95 (cf. *ibi*: 398). Le divergenze nascono da due scelte di Gotor: 1) separare (cf. Moro [Gotor]: 146) un appunto di Moro dal testo della seconda versione della *Lettera alla Democrazia Cristiana* che invece in Flamigni (1997: 172 e s.) è tenuto insieme al testo di questa lettera; 2) isolare il famoso testo col riferimento al suo medico personale (Moro [Gotor]: 12), che Flamigni (1997: 61-63) considera parte conclusiva di una lettera alla moglie.

¹⁶ Biscione 1993: 25-26.

¹⁷ Ha, tuttavia, la caratteristica di *Memoriale*, propriamente detto, solo il testo predisposto da Moro come riflessione conclusiva della sua lunga prigionia nel quale, tra l'altro, egli ringrazia le BR per l'imminente liberazione, cf. Biscione 1993: 132-139; Moro (Di Sivo *et alii*): 444-456.

¹⁸ Moro (Gotor), nnⁱ 1, 2, 3, 6, 8, 15, 17, 19, 21, 36, 38, 40, 41, 42, 43, 44, 49, 50, 51, 52, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 62, 63, 64, 66, 68, 69, 82, 86, 96, 97. È merito di Gotor aver illuminato il recapito di alcune lettere in precedenza ritenute non pervenute, cf. Moro (Gotor): 226-235.

¹⁹ Signorile 2016.

²⁰ Moro (Gotor): nnⁱ 3, 6, 21, 40, 57, 52, 82.

²¹ Si è discusso molto delle fonti informative di Pecorelli e al netto del fatto che fossero interne ai sistemi di sicurezza italiani non si riesce ad essere piú precisi. Tuttavia, almeno per le notizie sul covo di via Gradoli la sua fonte risulta essere stata l'agente del Sid Antonio Labruna, Satta 2003: 293.

recapitate, ma rimaste inedite: due alla moglie (26 marzo;²² 7 aprile²³) e una al collaboratore Nicola Rana, (29 marzo²⁴).

Il 13 settembre 1978 il *Corriere della Sera* pubblicò sette lettere, che rientravano sempre nelle trentasette recapitate durante il sequestro, ma mai pubblicate (si tratta del gruppo consegnato il 29 aprile a Misasi, Andreotti, Piccoli, Pennacchini, Dell'Andro, Ingraio, Fanfani²⁵).

Il 1° ottobre 1978, cioè poco meno di cinque mesi dopo l'omicidio, i Carabinieri del generale Dalla Chiesa scoprirono il covo brigatista di via Monte Nevoso 8 a Milano, nel quale rinvennero settantotto pagine dattiloscritte,²⁶ ventinove delle quali erano trascrizioni di ventotto lettere di Moro.²⁷ Nessuna delle lettere dattiloscritte è destinata ai familiari.

Il 9 ottobre 1990, sempre nel covo di via Monte Nevoso 8, dissequestrato nel giugno dello stesso anno e in fase di ristrutturazione per la vendita, vennero rinvenute in un'intercapedine 419 fotocopie di manoscritti autografi²⁸ così articolate:

- 190 fotocopie di lettere autografe;
 - 229 fotocopie di pagine autografe del cosiddetto *Memoriale*.
- Gran parte dei testi erano sconosciuti (circa il 70%). I due ritrovamenti di via Monte Nevoso rivelano raccolte predisposte con scopi diversi.

I dattiloscritti ritrovati nel 1978, quanto alle lettere, riguardano testi scritti nel mese di aprile non indirizzate ai familiari. Mancano completamente quelle del mese di marzo e di maggio, cioè dell'inizio e della fine del sequestro. Vi si può anche individuare uno spartiacque cronologico: un gruppo di trascrizioni riguarda testi redatti prima del 20 aprile (data del Comunicato n° 7 delle BR,²⁹ avvenuto dopo la pubblicazione del falso

²² Moro (Gotor): 5, n° 1; Flamigni 1997: 55.

²³ Moro (Gotor): 31-34, n° 17; Flamigni 1997: 79-81.

²⁴ Moro (Gotor): 6, n° 2; Flamigni 1997: 56.

²⁵ Moro (Gotor): nn° 49; 51; 58, 59, 60; 63, 64; Flamigni 1997: 125-130; 131; 134; Biscione 1998: 92-95.

²⁶ Commissione Moro CXXII: 211- 290; vol. II: 125-175 (parte del cosiddetto *Memoriale* e la sola *Lettera alla Democrazia Cristiana (seconda versione)*), cf. Moro (Gotor): 147-150; 236 e s.

²⁷ Cf. Moro (Gotor): nn° 42, 43, 44, 49, 50, 51, 52, 58, 59, 60, 62, 63, 64, già recapitate; nn° 16, 18, 19, 35, 36, 39, 46, 47, 48, 55, 61, 65, 68, 84, 85, sconosciute. Queste lettere, al netto dell'ultima, furono pubblicate per la prima volta in Cantore-Rossella 1978: 46-52.

²⁸ Commissione Stragi 2 1991.

²⁹ Citerò i Comunicati delle BR da Clementi 2006 (il Comunicato n° 7 è *ibi*: 362-64; è doveroso citare anche Curcio 1996, 111-27 (il Comunicato n° 7 è *ibi*: 123).

comunicato del lago della Duchessa³⁰ e dopo la scoperta del covo di via Gradoli³¹), e l'altro quelli del periodo successivo.

Vi è poi il caso della cosiddetta terza redazione della lettera alla Democrazia Cristiana:³² è l'unico testo trådito solo da un dattiloscritto del 1978; non possediamo né l'originale manoscritto, né la sua fotocopia. Il motivo di questa eccezione sta nel fatto che l'originale non fotocopiato è stato trattenuto e non svelato dal destinatario³³ cui è riferita la frase: «Le righe che seguono sono da rivedere a secondo dell'utilità che possono avere per sua espressa opinione». Secondo Gotor³⁴ il «sua» è rivolto da Prospero Gallinari, brigatista carceriere incaricato della dattiloscrittura dei testi, a Moro; secondo Sofri,³⁵ e mi pare piú ragionevole questa ipotesi,³⁶ è invece, riferito a Riccardo Misasi, il quale, come vero destinatario, doveva scegliere quali delle versioni della lettera – recapitategli da Guerzoni³⁷ – utilizzare a seconda del contesto politico del momento.

Le fotocopie degli autografi delle lettere ritrovate nel 1990, invece, per circa il 60% riguardano la famiglia e i piú stretti collaboratori di Moro.

³⁰ Bocca 1978: 123.

³¹ Una delle migliori ricostruzioni delle vicende della scoperta di via Gradoli sta in Satta 2003: 259-306.

³² Moro (Gotor): n° 85.

³³ Moro A. C. 1998: 197 e s.

³⁴ Moro (Gotor): 155.

³⁵ Sofri 1991: 30-37.

³⁶ È inverosimile che Gallinari dattiloscrivesse le minute di Moro affinché lo stesso Moro successivamente scegliesse quale inviare. Viceversa, la lettura incrociata della lettera alla Democrazia Cristiana – Moro (Gotor): n° 85 – e di quella a Guerzoni – Moro (Gotor): n° 92 – svela, nel riferimento al ruolo di Riccardo Misasi, la stretta connessione che le lega. Moro, prima del 28 aprile, immaginava la seguente sequenza temporale: 1) consegna da parte di Guerzoni a Misasi delle due versioni della lettera alla DC e della terza, che doveva servire come *vademecum* per la scelta tra le due precedenti; 2) valorizzazione della lettera, nella versione prescelta, da parte di Misasi con conseguente azione di almeno un organo collegiale della DC, il Consiglio nazionale o la Direzione; 3) in caso di fallimento, divulgazione. Difficile dire se le cose andarono come Moro aveva immaginato, certo è che la lettera venne resa nota. In ogni caso, nella successione dell'edizione delle lettere, quella a Guerzoni dovrebbe precedere o immediatamente seguire quella alla DC.

³⁷ Moro (Gotor): n° 92.

Il primo è dunque una sorta di archivio dei testi politici della corrispondenza di una fase ben precisa del sequestro, che potremmo dire “burocratica”. In un caso³⁸ si registra anche una correzione autografa di Moretti, a riprova dell'utilizzo procedurale interno dei dattiloscritti, ragionevolmente come supporto delle valutazioni dell'Esecutivo BR.

Il secondo è invece un archivio generale del sequestro, sebbene sottoposto a censure che meriterebbero specifici lavori filologici e storici.³⁹

Si noti che nel secondo ritrovamento di via Monte Nevoso il non recapitato politico è incommensurabilmente minore rispetto al non recapitato privato, ciò significa che la censura BR è stata notevolmente più attiva nei testi verso la famiglia e i collaboratori stretti che non verso le istituzioni e gli uomini politici. Come si diceva in principio, rompere i vincoli causali e contestuali è servito (e serve) a limitare l'intelligenza dei testi. Ci torneremo nella parte esemplificativa.

4. L'AUTORE CONTESO, LA VERITÀ DEI TESTI E L'ERMENEUTICA GIUDIZIARIA DEI FATTI

Una seconda questione, tipicamente filologica, è se i testi di Moro siano frutto di un complesso gioco psicologico, fatto di censure da parte dei

³⁸ Commissione Moro CXXII: 21; Moro (Gotor): n° 59. Si tratta della lettera a Erminio Pennacchini, recapitata il 29 aprile. Miguel Gotor (*ibi*: 108) segnala che nella fotocopia dell'originale l'indirizzo è: «Al presidente del Comitato parlamentare per il controllo sui servizi di informazione e di sicurezza e sul segreto di Stato Erminio Pennacchini»; nel dattiloscritto, invece, esso è: «All'on. Erminio Pennacchini sottosegretario al ministero di Grazia e Giustizia». Moretti corregge sopra la riga di scrittura in corsivo «degli Interni», e sotto in maiuscolo «Capo commissione Parlamentare del Cesis».

³⁹ In particolare si tratta della possibilità che il ritrovamento abbia subito una sottrazione di documenti da parte dei Carabinieri, volto, allo stato dell'arte, a depurarli da un lato da notizie riguardanti la struttura segreta antiguerriglia Nato che solo nel 1990 sarà conosciuta col nome di Gladio, e dall'altro da notizie e giudizi sull'allora Presidente del Consiglio Andreotti, cf: Commissione Moro CXXII: 154; Flamigni 1997: 389-395, con puntuali rinvii alle testimonianze rese nei processi e dinanzi alla Commissione parlamentare da protagonisti e da congiunti e collaboratori del generale dalla Chiesa: Calabrò-Fioroni 2018: 187-203, Flamigni 2019: 393-417. Due dati appaiono consolidati: 1) Dalla Chiesa non ebbe mai tra le mani gli originali del caso Moro; 2) Dalla Chiesa depurò le carte di Via Monte Nevoso dalle notizie che riteneva pericolose per lo Stato o per il governo, tuttavia trattene per sé qualcosa, non consegnò tutto al Presidente del Consiglio Andreotti. In generale, sull'incompletezza degli scritti di Moro ritrovati cf. Moro A. C. 1998: 195-216.

carcerieri e di aggiramenti dei divieti da parte del prigioniero e, dunque, in che chiave vadano letti.⁴⁰

Propongo di arrivare alla fine del nostro percorso per rispondere, assumendo fin d'ora che qualora i testi rivelino una strategia significativa e comunicativa propria di Moro, su cui si innesta l'interferenza brigatista in forme riconoscibili e ricostruibili, si dovrà riconoscere definitivamente che egli è l'autore autentico dei testi che indagheremo e che essi riflettono, in modo chiaro e ricostruibile, la sua *intentio*, il suo pensiero, pur espresso in circostanze particolari. In fin dei conti, non è forse questo ciò che Gotor, ultimo editore delle *Lettere*, sembra chiedere ai filologi, laddove scrive: «Oggi la questione è finalmente un'altra, provare cioè ad approfondire le dinamiche di scrittura di quei testi che sono di Moro, tutti di Moro, ovviamente tenendo conto delle condizioni di cattività e di ricatto continui in cui egli scrisse?»⁴¹

Questo richiamo alla visione complessiva del *corpus* e alla sua indagine proprio sotto il profilo dell'organicità ha una precisa motivazione: la vulgata interpretativa del caso Moro è stata fortemente condizionata dallo scontro, avvenuto durante il sequestro, delle strategie comunicative delle BR con quelle opposte di oscuramento e di contrasto messe in atto dagli apparati di sicurezza dello Stato e da gran parte della stampa italiana, la quale si sentì impegnata in un'operazione di difesa della tenuta stessa della Repubblica e non volle, come si diceva allora, fare da megafono ai terroristi. Si fu, cioè, messi di fronte a un tragico caso nel quale la trasmissione dei testi rivendicò il suo diritto ad alterarli.

Per cui, mentre la prima domanda di un filologo è sempre «Dov'è l'originale?», abbiamo visto che essa diventa, nella vicenda Moro, «Quando si perde e perché non si recupera l'originale?». Il problema nel nostro caso è certo “la forma dell'originale”, perduta, ma anche “il valore

⁴⁰ Tema drammatico, giacché sin dalla prima lettera, il cosiddetto “fronte della fermezza”, con in testa il Presidente del Consiglio di allora, Giulio Andreotti, si affrettò ad affermare la non autenticità morale degli scritti dalla prigionia di Moro, in modo da impedire qualsiasi scelta maturata a partire dalle parole di Moro (cosa della quale il prigioniero Moro fu drammaticamente consapevole). È anche la domanda che ha animato l'*instant book* Sciascia 1978, il quale, dopo aver costruito l'ipotesi di un Moro “prigioniero” finalmente libero dal Moro “uomo pubblico”, ha lavorato molto – con risultati apprezzabili più sui contesti che sui testi – sul non detto e sul *nonsense* delle parole di Moro, cioè sull'area più suscettibile di superare una censura.

⁴¹ Moro (Gotor): 242.

dell'originale", intuibile e parzialmente ricostruibile. Se Gotor ha dimostrato con acume che fu proprio la forma dattiloscritta delle carte rinvenute in via Monte Nevoso nel 1978 a depotenziarne il valore,⁴² resta ancora da scandagliare che cosa realmente seppe, trovò e ebbe a disposizione Dalla Chiesa⁴³ e, soprattutto, se gli originali risultassero più imbarazzanti per il Governo o per le BR, o per entrambi, come sospetta Sofri. Il grande conflitto delle interpretazioni ufficiali, che ammutolì Moro, nacque proprio dalla paura dell'originale e quindi la prima funzione ermeneutica è ripulire la tradizione dalle strategie e dagli effetti della paura, per far rivivere l'autentica intenzione comunicativa della vittima.

Il problema del caso Moro, e non solo, è poi il confronto tra la verità giudiziaria vulgata (d'altra parte ai processi si chiede di giungere comunque a una conclusione) e la certezza da più parti ribadita che essa stabilisca una relazione troppo lasca tra i fatti e le parole.

Ciò accade spesso dopo i periodi bellici, perché in guerra, si potrebbe dire, ci si sporca sempre troppo le mani e per sopravvivere dopo, occorre raccontarsi *una storia* piuttosto che *la storia*, perché i rimorsi, gli errori, la ferocia non riconosciuta sul momento, la vigliaccheria, la supponenza, rischiano di schiacciare i protagonisti sopravvissuti, inducendoli a considerarsi ingiustamente sopravvissuti. Qualsiasi esistenza dopo i contrasti, le vittorie e le sconfitte, dopo gli spari e la morte ha bisogno dei suoi alibi e sono sempre alibi storici.⁴⁴ Non si può chiedere a chi ha costruito narrazioni (alibi) sostenibili dalla propria coscienza e dall'autorità giudiziaria di dire oggi una verità che li smentisca. Si deve dunque prescindere da queste chiavi di lettura, perché dichiaratamente orientate a costruire una giustificazione (del comportamento dello Stato e dei colpevoli), non una comprensione dei nessi tra i testi e tra questi e i fatti. Moltissimi scritti del caso Moro non hanno alcun valore penale, o genericamente giudiziario, e dunque non sono stati utilizzati dai tribunali. Mentre i magistrati hanno perseguito i colpevoli, noi oggi cerchiamo di capire i significati e il senso delle rappresentazioni narrative della vicenda, che sono, con tutta evidenza, correlati tra loro. Le sentenze sono dunque, per la filologia del

⁴² Moro (Gotor): 238.

⁴³ Cf. Commissione Moro IX: 226-228; Flamigni 1997: 389-395; Cazzullo 2007; Calabrò-Fioroni 2018: 187-213.

⁴⁴ Significative in tal senso alcune pagine di Adriano Sofri sulla distruzione degli originali dell'interrogatorio di Moro da parte dei BR: «Se distrussero quelle bobine, quei nastri, fu per non perdere la faccia, non per proteggerla», Sofri 1991: 88.

caso Moro, repertori ricostruttivi, progressivamente aggiornati, del contesto dei testi che la storia ci ha consegnato.

Giungiamo a una prima precaria conclusione: il caso Moro è suscettibile di una vera edizione critica solo in forma annalistica, cioè in una forma che ricrei la simultaneità delle azioni e delle narrazioni per ogni giorno del sequestro e per ogni dettaglio del sequestro che abbia un riflesso narrativo. Non ha molto senso predisporre l'edizione commentata dei *Comunicati delle BR* da un lato, quella del *Memoriale* e delle *Lettere* dall'altro, e, separatamente, pubblicare i testi dei dibattiti parlamentari, degli organi di partito, i principali articoli apparsi sulla stampa (più condizionanti di quanto si pensi), nonché le testimonianze e gli scritti dei protagonisti, in continuo aggiornamento. Ha senso recuperare la polifonicità della tragedia (Bachtin non era solo un narratologo), non produrre un incomprensibile festival di monodie, arbitrarie nella loro pretesa autonomia e pertanto fuorvianti. È un lavoro immane, mai fatto prima d'ora, ma che sarebbe opportuno fare.

Qui si ferma la prima parte di questo lavoro. Tuttavia, chi propone queste nuove fatiche, deve accettare una verifica minuta della potenza ermeneutica che promette si realizzerebbe compiendole. Per cui scendiamo di scala e entriamo, con questo metodo della ricostruzione della simultaneità delle relazioni testuali, a analizzare qualche aspetto delle lettere. Ci concentreremo su tre date:

- 1) quella del primo recapito di una lettera di Moro, il 29 marzo;
- 2) quella della prima comunicazione a Moro della condanna a morte, il 4 aprile;
- 3) quella del fallimento delle trattative, dal 20 al 30 aprile.

5. LE PRIME LETTERE

Stiamo ad alcuni problemi tipicamente filologici del *corpus* delle lettere e cioè: qual è l'ordine di successione dei testi più fedele all'*intentio auctoris*? Quali testi sono utili per illuminare il contesto, anche fisico, materiale, nel quale Moro agì (il "dove" che costituisce sempre una delle domande di un filologo)? Quali elementi forniscono i testi delle lettere per chiarire la comunicazione tra Moro e le BR, e tra Moro e i destinatari di volta in volta individuati? Quale relazione intercorre, nello specifico considerato,

tra i testi di Moro, i testi delle BR e i testi dello Stato e delle forze politiche?

Per rispondere occorre in primo luogo quella attività di *observatio* dei testi che già Tullio De Mauro raccomandò scrivendo il 19 marzo 1978, giorno della Domenica delle Palme e indomani del sequestro:

Per quel che possono servire mettiamo in campo anche i fragili arnesi della filologia. Ma, per ogni lettore non di mestiere, con un'avvertenza: quel che questi strumenti possono dare, lo danno molto lentamente, leggendo e rileggendo, per ritrovare nella parola la traccia di chi l'ha concepita e scritta.⁴⁵

Proprio questa attività di lettura e riletture, nonché le evidenze della trasmissione del *Corpus* di cui abbiamo parlato prima, ci inducono a suggerire di riformare l'aspetto generale, ormai consolidato, delle lettere dalla prigionia di Aldo Moro.

È un errore leggere in successione le lettere politiche e i testi di natura privata indirizzati alla famiglia. È questa impostazione ad aver deformato il profilo di Moro prigioniero come quello di un personaggio, nato dal contatto con i carcerieri, cedevole e «rancoroso, che si sente abbandonato, che non vuole pagare per tutti, che vuole tornare in famiglia».⁴⁶

Occorre invece, esattamente come suggeriscono i due archivi BR di Monte Nevoso, distinguere la parte politica delle lettere del sequestro da quella privata, ovviamente curando di evidenziarne i contatti e gli incroci con gli altri testi.

Entriamo, con quest'ottica, nella prima delle nostre incursioni, quella relativa al periodo 16-29 marzo.

Intanto, a distanza di poco più di quarant'anni, si è progressivamente attenuata la consapevolezza che i primi dieci giorni del sequestro non annoverano testi attribuiti o attribuibili a Moro.⁴⁷ Viceversa, vi sono le

⁴⁵ De Mauro 1978.

⁴⁶ Mastrogregori 2006: 228-29.

⁴⁷ Ben rilevato da Biscione 1998: 45-112. Fra i consapevoli va annoverato anche Gotor, che giustamente scrive: «Fino alla condanna a morte del 15 aprile le BR non fecero alcun accenno a qualsiasi tipo di trattativa riguardante il prigioniero, alcuna richiesta di riconoscimento politico o di scambio di detenuti che addirittura, nel comunicato del 4 aprile, smentirono esplicitamente di volere, precisando che si trattava di un'iniziativa personale del sequestrato. Furono i giornali, blindati per esplicita volontà del governo che forniva loro "pacchetti" di notizie già controllate all'origine», ad anticipare i brigatisti e, sin dal primo giorno, avvertirli che la strada di uno scambio tra detenuti o quella di un riconoscimento politico era impercorribile», Moro (Gotor): 255.

dichiarazioni del Presidente del Consiglio, due comunicati delle BR, la direzione del PCI del 23 marzo.

La successione comunicativa è aperta da telefonate di rivendicazione all'Ansa fatte in diverse città italiane nelle ore immediatamente successive all'agguato di via Fani, dalle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio Andreotti in Parlamento e, nel pomeriggio, da un suo discorso televisivo⁴⁸ nel quale egli pronunciò la frase che avrebbe definito la condotta del Governo e dello Stato nei successivi 55 giorni: «Occorre isolare chi non vuole il cambiamento dell'Italia». La parola chiave è *isolare*.

Le rivendicazioni, in particolare quella della colonna Walter Alasia a Torino⁴⁹, parlano in modo confuso di scambio di prigionieri, ma il tema è comunque immediatamente rilanciato dai quotidiani del giorno dopo. I giorni seguenti sono già occupati dall'argomento trattare o non trattare.

Il 18 marzo è diffuso il Comunicato n° 1 delle BR.⁵⁰ Esso è rivolto strettamente ai *compagni*, non all'opinione pubblica italiana, ma all'avanguardia comunista, in particolare a quel mondo variegato e complesso che era l'area dell'Autonomia. Vi è una frase molto esplicita, in tal senso:

Sia chiaro quindi che con la cattura di Aldo Moro, ed il processo al quale verrà sottoposto da un Tribunale del Popolo, non intendiamo "chiudere la partita" né tantomeno sbandierare un "simbolo", ma sviluppare una parola d'ordine su cui tutto il Movimento di Resistenza Offensivo si sta già misurando, renderlo più forte, più maturo, più incisivo e organizzato.⁵¹

Sembra di capire che Moro serva a far prendere coraggio per la rivoluzione. Si fa solo un cenno fugace al processo cui egli verrà sottoposto. Da notare che in nessun passo si parla di condanna a morte. Per il resto, il comunicato afferma che la DC è l'interprete nel territorio italiano della strategia oppressiva dello Stato Imperialista delle Multinazionali (SIM); l'obiettivo è disarticolare lo Stato con la lotta armata, attaccando la DC.

⁴⁸ Andreotti 1978.

⁴⁹ Alasia 1978.

⁵⁰ Clementi 2006: 351-352.

⁵¹ D'altra parte, lo stesso Moretti (1994: 144) ha successivamente dichiarato: «Volevamo che il primo impatto fosse su quel che comunicavamo noi. Sono giorni carichi di Pathos e una lettera di Moro farebbe saltare i sismografi. È al movimento che rivolgiamo il nostro primo messaggio e non vogliamo interferenze, venga accolto o no».

Il 25 aprile le BR diffondono il Comunicato n° 2,⁵² che ha il suo modello nel Comunicato n° 1 del sequestro Sossi.⁵³ La prima parte è espressamente intitolata *Il processo a Aldo Moro* ed è un atto di accusa, una requisitoria storico-politica preparata per tempo contro Moro inteso come punto di equilibrio del sistema sia istituzionale (di potere, nel linguaggio terrorista) che politico che le BR intendevano sconfiggere con la lotta armata rivoluzionaria. Nella seconda parte, dopo aver affermato che lo scontro politico col SIM è anche lotta militare su scala globale, le BR affermano che esse si riconoscono nella componente militare comunista combattente europea, contrapposta a inglesi, tedeschi, americani e israeliani (manco una parola sui francesi e sul blocco dell'Est comunista), ma dichiarano di essere assolutamente autonome in termini di mezzi e uomini dentro il movimento comunista.

Il comunicato parla molto all'Area dell'Autonomia per affermare la propria libertà da infiltrazioni e sovvenzioni proprio dall'Est. Ma parla anche, come chiarito successivamente da Moretti, con la base del PCI.⁵⁴

In ogni caso, né il Comunicato n° 1 né il Comunicato n° 2 fanno cenno a alcuna trattativa per la liberazione di prigionieri.

Il 29 marzo le BR diffondono contemporaneamente il Comunicato n° 3⁵⁵ e la lettera di Moro a Cossiga; recapitano inoltre la prima lettera alla moglie e un'altra al collaboratore Nicola Rana.⁵⁶

Come si fa a tenere insieme simultaneità e analisi distinta dei testi? Proviamo a farlo.

La lettera a Cossiga va letta all'interno della prima strategia comunicativa delle BR (perché, come vedremo, ve ne saranno delle altre).

Prima di tutto, dunque, vediamo il Comunicato n° 3.⁵⁷ La struttura è uguale al Comunicato n° 2: una prima parte dedicata al Processo Moro, una seconda all'appello alla rivoluzione e alla mobilitazione delle forze comuniste antagoniste organizzate nel Partito Comunista Combattente. Vien detto espressamente che Moro sta descrivendo il sistema di potere e di corruzione della DC e dello Stato (in sostanza viene riassunto ciò che

⁵² Clementi 2006: 353-355.

⁵³ Comunicati Sossi 1974.

⁵⁴ Moretti 1994: 145.

⁵⁵ Commissione Moro XXXVII: 722-724.

⁵⁶ Moro (Gotor): nn° 1, 2, 3.

⁵⁷ Clementi 2006: 355-357.

si troverà nel *Memoriale*). Si dice, due volte, che Moro è “consapevole” di essere processato come alto esponente (*gerarca* nel linguaggio di Moretti, estensore dei comunicati) del sistema dei partiti e dello Stato, ma anche come simbolo delle responsabilità di altri che chiamerebbe a una sorta di correttezza. È questo schema interpretativo della lettera a Cossiga che porta le BR a divulgarla contro il parere di Moro che la voleva riservata: la mentalità di Moretti intravede nello svelamento di una corrispondenza chiesta come segreta, la sineddoche della rivelazione delle trame di Stato che affliggerebbero la società italiana, e lo porta a considerare un successo propagandistico divulgarla.⁵⁸

Una prima considerazione va fatta sulla ribadita consapevolezza di Moro, che viene dichiarata nel Comunicato n° 3.

È il primo segnale indiretto attivo del prigioniero Moro. Il suo carceriere, che nei comunicati precedenti ne aveva fatto solo il suo oggetto, gli riconosce una “consapevolezza” che non è “colpevolezza” (cioè non è detto che Moro si dichiara colpevole). Moretti inconsciamente comincia a riconoscere alla sua vittima una capacità interpretativa della situazione da cui è indirettamente colpito (e lo svela nel lessico); nessun sequestratore direbbe del sequestrato che egli è *consapevole* di essere prigioniero o di essere accusato di qualcosa dopo essere stato scelto per quel qualcosa come vittima di un sequestro politico. Sarebbe una tautologia concettuale. La sottolineata “consapevolezza” rivela la verbalizzazione errata di uno stupore dinanzi a una lucidità inattesa.

Passiamo invece dal lato del testo di Moro a Cossiga. In primo luogo: quando è stato scritto? Gotor non si pronuncia e si attiene alla data del recapito: 29 marzo. Tuttavia, esso sembra molto inattuale e decontestualizzato rispetto al clima politico di quel momento. In particolare, non vi è alcun riferimento alla posizione già consolidata e resa pubblica dalla segreteria del PCI il giorno 23. Giacché, come è noto, Moretti sottoponeva le scelte politiche della gestione del sequestro alla Direzione strategica delle BR, è ragionevole che la lettera sia stata scritta prima del 23, e dunque molto a ridosso della strage di via Fani, poi esaminata e approvata, con la scelta di renderla pubblica, e infine recapitata e divulgata.

Nel testo è molto evidente l'impronta del carceriere nelle parti che riflettono gli stessi concetti riportati nel Comunicato n° 3 («sono considerato un prigioniero politico sottoposto, come Presidente della DC a un

⁵⁸ Moretti 1994: 158.

processo diretto ad accertare le mie trentennali responsabilità, ecc.»; «devo pensare che il grave addebito che mi viene fatto si rivolge a me in quanto esponente qualificato della DC, ecc.»). Tale impronta è resa esplicita da Moro con efficace abilità retorica, attraverso costrutti di distanziamento come «mi è stato detto con tutta chiarezza», «devo pensare che il grave addebito che mi viene fatto...». Anche la celebre frase «mi trovo sotto un dominio pieno ed incontrollato», che fu ampiamente utilizzata dal Governo e dalla sua strategia comunicativa⁵⁹ per contestare l'attribuibilità morale dei testi al loro autore esplicito, è contestualizzata da Moro con una parentetica che recita: «riprendendo lo spunto accennato innanzi sulla mia attuale condizione», la quale è quella riassunta in precedenza dal sintagma «In tali circostanze», descritte con l'inciso «mi è stato detto con chiarezza». Quindi Moro, quando dice di essere sotto un dominio pieno e incontrollato sta utilizzando una definizione iscrivibile nelle cose riferitegli come da riferire. Non sono sfumature ininfluenti.

Dove è invece l'impronta di Moro? In primo luogo, nella richiesta di riservatezza, letta semplicisticamente da Moretti come abitudine all'intrigo. Scrive Moro:

In tali circostanze ti scrivo in modo molto riservato, perché tu e gli amici con alla testa il Presidente del Consiglio (informato ovviamente il Presidente della Repubblica) possiate riflettere opportunamente sul da farsi per evitare guai peggiori. Pensare dunque fino in fondo, prima che si crei una situazione emotiva e irrazionale.

Egli era consapevole di ciò che Moretti non capiva e sottovalutava, e cioè dei fattori imponderabili (irrazionali) che nel dibattito politico pubblico possono generarsi. La scelta stessa dell'interlocutore, il ministro degli Interni e non direttamente il Presidente del Consiglio,⁶⁰ era funzionale a costruire, all'interno del Governo, una posizione politica sostenibile e concordata (cui Moro forniva qualche motivazione), per poi gestirne oculatamente la proiezione pubblica. È il modo d'agire di chi sa che i governi

⁵⁹ Un'ottima analisi critica della rassegna stampa del giorno della divulgazione della lettera a Cossiga e dei giorni seguenti si ha in Clementi 2006: 180-190.

⁶⁰ Sciascia 1978: 490, ritiene che Moro si sia indirizzato a Cossiga per suggerire che si attendeva un'efficace operazione di polizia mentre egli stava al gioco della costruzione della trattativa. Il saggio non è tra le opere migliori di Sciascia ed appare giusta la severa critica mossagli dal fratello di Moro, cf. Moro A. C. 1998: 214-216; 273-294.

difficilmente fanno ciò che è giusto fare se si è consolidato nell'opinione pubblica un orientamento contrario, benché ingiusto.

Moretti, come vedremo, voleva arrivare prima a unire l'area comunista in un sentimento di rivolta al regime democristiano, poi a drammatizzare lo scontro rendendo pubblica la condanna a morte (il Comunicato n° 6),⁶¹ notificata sin dal principio al prigioniero, e infine a trattare in qualche modo un'uscita.⁶² Proprio la sua scelta iniziale di strumentalizzare la comunicazione di Moro, nonché il non aver pianificato per tempo una seconda opzione rispetto a quella schematica della minacciata esecuzione dell'ostaggio, lo rese prigioniero del progressivo irrigidimento degli schieramenti generato dalla polarizzazione dell'opinione pubblica, dove le BR erano largamente in minoranza. È significativo che i contrasti tra Morucci e Moretti inizino proprio sulla decisione di rendere pubblica la lettera a Cossiga, come se questa scelta sia stata (come è stata) il prologo dello scontro successivo sull'esecuzione di Moro.⁶³

Adesso gettiamo lo sguardo sulla lettera recapitata alla moglie. È un biglietto di assicurazione sul suo stato di salute, un saluto affettuoso ai figli. Nient'altro. Vi è un riferimento temporale: «Desidero farti giungere nel giorno di Pasqua, ecc.», che data la lettera al 26 marzo. Tuttavia la famiglia, pubblicandola nel volume *L'intelligenza e gli avvenimenti* del dicembre 1979, la colloca tra il 17 e il 29 marzo. È la deposizione di Rana all'autorità giudiziaria a collocarla nel giorno 29, ma la scelta editoriale della famiglia lascia intendere che forse il recapito sia avvenuto prima, anche perché, come si è detto, vi è un'alta probabilità che la lettera a Cossiga, consegnata ufficialmente con quella alla famiglia, sia stata scritta prima del 23.

Ciò che più importa è l'effetto ermeneutico che si ottiene leggendo i testi privati come un *corpus* separato, ma dialettico, con quello dei testi indirizzati al mondo politico. Infatti, tra le lettere non recapitate e inedite (al tempo del sequestro) dell'archivio familiare – cioè tra le carte ritrovate, per capirci, in via Monte Nevoso nel 1990 – ve ne è una datata 27 marzo

⁶¹ Clementi 2006: 361-362.

⁶² Non è credibile la narrazione *ex post*, accreditata da Moretti, della volontà del riconoscimento politico come obiettivo principale, anche perché smentita dagli eventi (le BR avevano ottenuto la convocazione del Consiglio Nazionale della DC che era proprio la sede nella quale il riconoscimento sarebbe avvenuto; non solo, la parte conclusiva del *Memoriale* rivela che Moro aveva negoziato la sua liberazione con il riconoscimento politico delle BR, e non secondo una banale richiesta di grazia come fa intendere Moretti (cf. Moretti 1994: 156).

⁶³ Commissione Stragi 2: 284-285.

1978,⁶⁴ incompleta, cioè censurata,⁶⁵ che illumina non poco la reale *intentio* iniziale di Moro. Essa va letta con quella recapitata alla moglie⁶⁶ e va considerata come la versione originale su cui è intervenuta la censura brigatista. Se volessimo utilizzare termini filologici, quella non recapitata è l'*editio maior*, quella recapitata è la *minor*.

La stretta parentela tra le due è data dalla presenza in entrambe della raccomandazione alla figlia Agnese di far compagnia alla moglie Eleonora durante la notte: non avrebbe avuto senso ripeterla a distanza di un giorno. La data, il 27 marzo, svela un errore nel calendario personale di Moro che si protrae almeno sino al 7 aprile, data di un'altra lettera,⁶⁷ recapitata però il 6: questo errore viene corretto da Moro quando i brigatisti lo informano meglio e gli consentono di leggere qualche articolo di giornale. Detto questo, e dunque ricollocata la lettera nel giorno di Pasqua (come fa Gotor, crediamo con lo stesso ragionamento, pur non esplicitandolo⁶⁸), occorre valutarne l'elaborata struttura narrativa. Per tre quarti Moro si dilunga da un lato a rassicurare (discreta salute, cibo abbondante con eccesso di farinacei, farmaci presenti), dall'altro a dare ai suoi il senso di una intimità familiare (ricordi, rammarico per non passare insieme la Pasqua, raccomandazioni varie), non scalfita dagli eventi, che tende a sdrammatizzare.

In conclusione, invece, fa un riferimento alle cinque borse che egli portava con sé, inserito con *nonchalance* e anzi subito depotenziato con l'espressione, quanto al loro contenuto: «Niente di politico, ma tutte le attività correnti, rimaste a giacere nel corso della crisi. C'erano anche vari indumenti da viaggio».

Non è questa la sede per approfondire il tema delle borse di Moro⁶⁹ (tema molto rilevante, perché ritorna in un'altra lettera al collaboratore Rana⁷⁰ e, soprattutto, nell'audizione resa dal generale Dalla Chiesa nel 1982, poco prima di essere assassinato dalla mafia⁷¹) ma è utile notare tre aspetti:

⁶⁴ Moro (Gotor): n° 4.

⁶⁵ *Ibī*: 315-317.

⁶⁶ *Ibī*: n° 1.

⁶⁷ *Ibī*: n° 15.

⁶⁸ *Ibī*: 9-11.

⁶⁹ Commissione Moro V: 4; 15.

⁷⁰ Moro (Gotor): n° 35.

⁷¹ Commissione Moro IX: 233.

- 1) le BR non hanno mai detto a Moro di essere in possesso dei documenti presenti nelle borse (diversamente Moro non ne avrebbe parlato nelle sue lettere). Non possiamo sapere che cosa sarebbe cambiato nel rapporto tra l'ostaggio e i carcerieri se egli avesse saputo che loro conoscevano ciò che immaginava fosse rimasto segreto, tuttavia a distanza di quarant'anni il tema del contenuto delle borse è il più censurato e evitato dai terroristi (e non solo) e quindi c'è da ritenere che fosse molto rilevante.
- 2) Moro ragiona da giurista: se le borse sono intonse, la famiglia avrebbe potuto e dovuto recuperarle.
- 3) Moro teme che esse siano cadute in mano degli apparati di sicurezza e del Governo? Se il loro contenuto fosse stato quello banale indicato dai brigatisti,⁷² l'interesse di Moro non risulterebbe giustificato.

Egli ha dunque costruito una lettera degli affetti per diluire l'indicazione più importante sul recupero di documenti ritenuti rilevanti. I brigatisti bloccano la sua iniziativa e lo inducono a scrivere quella realmente recapitata, priva di qualsiasi indicazione. Il tentativo di attivare la famiglia per recuperare carte ritenute importanti, rivela che da subito Moro la aveva individuata, come fa qualsiasi ostaggio, come un luogo terzo,⁷³ tra rapitori e Stato, su cui far affidamento per il recupero della libertà.

La logica di Moretti è, di contro, chiara. Sono ammessi solo tre canali di comunicazione:

- 1) col Governo e lo Stato, fortemente interferito;
- 2) col mediatore Rana (protetto, ma in modo molto dilettantesco al punto che rapidamente egli non può più svolgere la sua funzione);

⁷² Braghetti 1998: 11-12: «Trovammo alcune tesi di laurea, due paia di occhiali di ricambio, francobolli, articoli di cancelleria, poche medicine. Nella seconda, pratiche ministeriali, il testo del progetto di riforma della polizia, lettere di raccomandazione e di ringraziamento e la sceneggiatura di un film». La Braghetti scrive inoltre che tutto il materiale, compresi gli occhiali, venne distrutto o nell'appartamento di via Montalcini o in giardino (ibi: 46). È indicativo del rilievo che dovette avere il solo contatto col materiale delle borse, il fatto che anche i pochi oggetti personali che esse contenevano, poi restituiti dalle BR alla famiglia in un borsello lasciato dentro la celebre Renault 4 rossa nel quale venne deposto il cadavere di Moro, furono successivamente rubati dall'abitazione familiare e mai più ritrovati (cf. Moro M. F. 2004: 73-74).

⁷³ Dissento qui da Gotor, il quale ritiene che fino al 6 aprile Moro non avesse una strategia di coinvolgimento dei familiari (cf. Moro [Gotor]: 197: «Tutti questi scritti avevano un contenuto esclusivamente affettivo, privato e consolatorio e non presentavano alcuna richiesta operativa rivolta ai congiunti»).

- 3) con la famiglia per le sole vicende private, tanto meno per parlare della spinosa questione delle borse. Come vedremo, questo schematismo sarà travolto dagli eventi.

Sempre i testi privati non recapitati rivelano, a questa altezza cronologica, un'altra attività delle BR, questa volta subita.

Gotor separa un breve scritto di commiato⁷⁴ dalla lettera alla moglie non recapitata di cui abbiamo appena parlato, ma lo colloca comunque subito dopo, mentre Flamigni⁷⁵ lo considera la parte conclusiva della lettera.

Una ponderazione accurata del testo porta a conclusioni divergenti da entrambi.

Sbaglierebbe Flamigni, perché il frammento sta in una pagina numerata col numero 2 dallo stesso Moro; la lettera alla moglie, cui l'editore la unisce, si compone di due pagine, per cui il frammento sarebbe la terza, non la seconda.

Sbaglierebbe Gotor per un elemento interno. Il frammento non ha destinatari e si apre con queste tre frasi: «Ora credo di averti stancato e ti chiedo scusa. Non so se e come riuscirò a sapere di voi. Il meglio è che per rispondermi brevemente usi i giornali». Nella lettera a Rana, invece, recapitata con quella a Cossiga e alla moglie e con il Comunicato n° 3, Rana stesso è individuato da Moro come tramite tra lui e Cossiga e tra lui e la famiglia. Il frammento non è dunque riferibile ai primi giorni del sequestro.

L'altro elemento fuori contesto è la celebre frase, successiva a quelle già citate, «Spero che l'ottimo Giacobuzzo si sia inteso con Giunchi». Il primo era il medico di Moro e il secondo quello del Presidente della Repubblica Giovanni Leone. Tutti gli storici e gli editori hanno argomentato intorno a questa frase. Qualunque significato le si voglia attribuire (ancora non chiarito), resta il fatto che essa è da collocarsi in un contesto cronologico diverso da quello nel quale Moro elegge Rana come intermediario. La frase iniziale «Il meglio è che per rispondermi brevemente usi i giornali» connette invece questo frammento con la lettera,⁷⁶ sempre alla moglie, numerata 8, nell'edizione Gotor, recapitata il 5 aprile, nella quale un'espressione simile è posta in interlinea («almeno due righe di messaggio per giornale»). Se l'ipotesi è fondata ci si troverebbe di fronte

⁷⁴ Moro (Gotor): n° 5.

⁷⁵ Flamigni 1997: 61-64.

⁷⁶ Moro (Gotor): n° 8.

a un caso simile a quello della prima lettera alla moglie, cioè a due redazioni, di cui una consegnata e l'altra censurata e, addirittura, mutilata.⁷⁷ Il caso merita una qualche attenzione perché anche la lettera recapitata è ricca di espressioni giudicate criptiche dai commentatori. Alfredo Carlo Moro ha indicato questa frase: «La giovinezza ha il dono della fermezza e di un po' di alternativa». Noi, come si vedrà in seguito, ne segnaliamo anche un'altra.⁷⁸ Resta il fatto che Moro, a metà sequestro, tenta di rivelare dettagli utili alla individuazione della sua prigionia o dei suoi carcerieri, non all'interlocutore istituzionale, con il quale intavola un negoziato e poi uno scontro di notevole portata giuridica, culturale e politica, ma alla famiglia (come era normale che fosse vista come mediatrice di ciò che non doveva rischiare di essere capito, da un lato dalle BR e dall'altro dallo Stato).

6. IL GRUPPO DEL 4 APRILE

Il passo cronologico successivo dell'epistolario pubblico è del 4 aprile, quando vengono diffusi il Comunicato n° 4 e la lettera a Zaccagnini.⁷⁹

Il primo⁸⁰ ha in allegato la *Risoluzione strategica* delle BR, datata febbraio 1978.⁸¹ Questo documento, largamente sottovalutato, è invece chiaramente la "bibbia" di Moretti, il punto di riferimento quasi meccanico del suo agire.

Il Comunicato 4, dal canto suo, è una lunga glossa della lettera a Zaccagnini intesa come successo brigatista, che risulterebbe manifesto nella chiamata di correttezza che Moro farebbe degli altri esponenti della DC e che trasformerebbe il suo processo in un processo al regime. Vi si legge:

- 1) che le lettere sono di Moro e solo di Moro senza condizionamenti;
- 2) che sebbene la liberazione dei terroristi detenuti sia un obiettivo delle BR, la trattativa con lo scambio di prigionieri non è una loro proposta, ma di Moro;

⁷⁷ Difficile dire se la lacuna sia già nell'archivio BR o sia stata prodotta dopo il secondo rinvenimento di via Monte Nevoso.

⁷⁸ Cf. *infra*, nota 90.

⁷⁹ Moro (Gotor): n° 6.

⁸⁰ Clementi 2006: 357-361. Secondo Franceschini il Comunicato n° 4 svelerebbe una mano "nuova" nella comunicazione delle BR (cf. Franceschini-Samueli 1997: 30).

⁸¹ Bocca 1978: 49-112.

3) che gli organi di informazione sono nient'altro che stampa di regime. Infine, si trova il solito appello alla rivoluzione e alla necessità della militanza clandestina, riservato alla seconda parte del documento.

Leggiamo ora la lettera a Zaccagnini, per la quale disponiamo anche della minuta.⁸² Ricordiamoci che le BR, con la divulgazione del tentativo verso Cossiga, avevano chiuso ogni possibilità di far maturare nel governo una posizione istituzionale, costruita nella riservatezza e solo successivamente gestita nella comunicazione pubblica. Moro, conscio di tutto questo, riparte mettendo in campo una pressione sul suo partito a favore della trattativa e per lo scambio dei prigionieri, la quale chiaramente comportava il costo politico più elevato per il PCI, cui Moro non si rivolge mai direttamente durante la prigionia. Egli puntò dunque a sostituire la crisi dello Stato, che era l'obiettivo delle BR, con la crisi del governo, cosa più sostenibile – sia per lo Stato che per la DC – e comunque interessante anche per le BR.

Ma di chi era l'idea dello scambio dei prigionieri? Se confrontiamo la minuta della lettera a Zaccagnini con il testo definitivo recapitato, abbiamo, in primo luogo, qualche indizio per una risposta:

Versione recapitata

... accuse che riguardano tutti, ma che io sono chiamato a pagare con conseguenze che non è difficile immaginare

Versione non recapitata

... accuse che io devo pagare con la condanna a morte.

Versione recapitata

Il mio drammatico prelevamento

Versione non recapitata

Il mio drammatico prelevamento, funzionale ad uno scambio di prigionieri, è avvenuto, ecc.

Versione recapitata

Il presente è che io sono sottoposto ad un difficile processo politico del quale sono prevedibili sviluppi e conseguenze. Sono un prigioniero politico che la vostra brusca decisione di chiudere un qualsiasi discorso relativo ad altre persone parimenti detenute, pone in una situazione insostenibile.

⁸² Moro (Gotor): n° 7.

Versione non recapitata

Io sono sottoposto a un difficile processo politico nel quale sono già condannato. Sono un ostaggio che la vostra brusca decisione di chiudere un qualsiasi discorso di scambio di prigionieri rende inutile e ingombrante.

Dinanzi a queste censure è legittimo chiedersi: le BR hanno nascosto il loro vero fine o realmente lo scambio dei prigionieri non era tra gli scopi del sequestro? I fatti e i testi depongono a favore della seconda ipotesi.

In primo luogo, una lettura attenta della risoluzione del febbraio 1978 delle BR, diffusa col *Comunicato* n 4, rivela che tra gli obiettivi dichiarati non vi è la liberazione dei detenuti, ma il tenere in piedi il cosiddetto “fronte delle carceri”. Gallinari, carceriere di Moro, contestualizza⁸³ chiaramente il rapimento come l’operazione principale dell’attacco al cuore dello Stato, che era l’obiettivo dichiarato della risoluzione. Nello pseudo-diario pubblicato postumo, alla data del 17 aprile, scrive:

Noi nell’appartamento abbiamo discusso i contenuti di un documento redatto dai compagni incarcerati. Il documento è stato consegnato a Mario che lo ha letto a me, a Germano e a Laura stasera a cena. Curcio e gli altri compagni hanno sviluppato un’analisi sulla nostra azione divisa in due parti. La prima parte è piena di elogi. [...] Ma la seconda parte è molto critica nei nostri confronti. [...] Scrivono i compagni, più o meno: a livello politico la cattura di Moro non ha prodotto ancora nulla. Il sistema di potere della DC sta reggendo, l’accordo con i comunisti berlingueriani ha tenuto e la strategia di affidare al presidente, ai suoi messaggi, la rottura del regime non ha portato i suoi frutti. Inoltre, insistono i compagni, come mai ancora da parte delle Brigate Rosse non è stata avanzata alcuna richiesta di liberazione dei proletari prigionieri? Che cosa stiamo aspettando?

Prosegue scrivendo che capisce la frustrazione dei carcerati, ma che

questa non è una fase nella quale un rivoluzionario possa mettere al primo posto il suo legittimo interesse personale che poi è anche il nostro, perché uno degli obiettivi della campagna inaugurata con la cattura di Moro consiste ovviamente nella liberazione di tutti i prigionieri politici. Però la critica è sbagliata. È chiaro che in un primo momento dovevamo sottoporre il presidente a un processo popolare. Ed è quello che abbiamo fatto.⁸⁴

Se questi sono elementi contestuali, non sfuggano quelli propriamente testuali. Vi è una verticale attenuazione di senso e di efficacia nel sostituire

⁸³ Gallinari 2006.

⁸⁴ Dantes [Gallinari]: 71.

l'espressione «la vostra brusca decisione di chiudere un qualsiasi discorso di scambio di prigionieri» con la piú generica «la vostra brusca decisione di chiudere un qualsiasi discorso relativo ad altre persone parimenti detenute». Tali evidenze cambiano la prospettiva con la quale si è guardato all'iniziativa di Moro di puntare sin dal principio sullo scambio di prigionieri. Ciò che all'esterno poteva sembrare, come è sembrato, un cedimento del prigioniero alla strategia dei sequestratori, in realtà si rivela per essere stata una felice intuizione del prigioniero di una falla, o di un punto debole, della linea del carceriere (Moretti), il quale vedeva nella trattativa un obiettivo di secondo livello e probabilmente non necessariamente orientato verso i detenuti (si pensi in tal senso alla lunga e concitata telefonata di Moretti, fatta il 30 aprile alla moglie di Moro, nella quale, per il rilascio dell'ostaggio, fu chiesto un pronunciamento chiaro di Zaccagnini, cioè un riconoscimento politico piuttosto che un rilascio di detenuti⁸⁵).

Se le cose stanno cosí come sembrano, si deve immaginare che nella “prigione del popolo” si siano confrontate due strategie. Una di Moretti, che aveva un obiettivo astratto e irrealistico (l'egemonia BR sul movimento comunista combattente, l'insurrezione generalizzata contro lo Stato dilaniato perché privato dello stratega piú abile, cioè Moro). L'altra di Moro, che sapendo perfettamente di non essere il punto di equilibrio (che invece era Andreotti), ma il garante morale di un accordo politico, (sacrificabile dunque, perché se un accordo si regge sulle proprie gambe, le garanzie non sono necessarie), sviluppa un ipotetico terreno di confronto e di mediazione sul modello di quelli realizzati da altri Stati e dall'Italia stessa in momenti recrudescenti dello scontro con organizzazioni terroristiche.

Moro, partendo dalla sua oggettiva debolezza, cercò di trasformare lo scontro immaginato da Moretti come “la battaglia finale”, in “una battaglia”, in una fase alla quale potevano sopravvivere entrambi i conten-

⁸⁵ Moretti 1978.

denti. Le cose, come sappiamo, andarono diversamente: quando il governo cominciò a considerare la possibilità della trattativa, lo stesso capo delle BR⁸⁶ ricondusse tutti allo schematismo iniziale,⁸⁷ e Moro fu ucciso.

In buona sostanza, lo statista inventò una posizione che era qualcosa di molto meno del riconoscimento politico pubblico che il capo brigatista voleva ottenere per la sua organizzazione (sul cui significato reale è difficile essere precisi,⁸⁸ ma non si sbaglia di molto a pensare che egli ambisse a che le BR venissero assimilate a un movimento politico armato sudamericano capace di imporre, con la guerriglia, una trattativa bilaterale sui nuovi assetti dello Stato), ma anche qualcosa di più di ciò che la fermezza immobile del Governo e della maggioranza (soprattutto del PCI) voleva concedere. Come è noto, l'eccesso di intelligenza paga un alto scotto di popolarità.

Infine, l'altra censura importante rilevabile nelle due versioni della lettera a Zaccagnini è la sostituzione dell'espressione «accuse che io devo pagare con la condanna a morte» con l'espressione «accuse che riguardano tutti, ma che io sono chiamato a pagare con conseguenze che non è difficile immaginare». Essa rivela che le BR non vogliono comunicare che Moro è già condannato a morte, ma anche che Moro lo sa già (e lo sa dall'inizio della prigionia, o per lo meno dalla data dei primi testamenti a favore dei familiari, il 5 aprile).

Non è un dettaglio ininfluyente: Moretti ha trattato con Moro sin dal principio, e soprattutto nel principio, dicendogli che era condannato a morte. A ben vedere, questa è stata la tortura psicologica patita dal prigioniero e ciò spiega la piega costantemente drammatica del suo epistolario privato, la ricorrenza egemone del tema del congedo dai cari.

Ciò spiega anche la sproporzione che si rileva tra la percezione del pericolo da parte di Moro e la sua sottovalutazione, agli occhi della vittima, da parte del Governo. Moro sin dal principio comunica di avere a

⁸⁶ I risultati della seconda Commissione d'inchiesta sul caso Moro (la cosiddetta Commissione Fioroni, per la quale cf. Calabrò–Fioroni 2018) rendono ancora più credibile, se mai fosse stato necessario un ulteriore approfondimento dopo l'inchiesta di Mastelloni 2017, la valutazione dell'importanza dello schematismo ideologico di Moretti nelle fasi conclusive del sequestro, già indicato in Franceschini 2004: 145.

⁸⁷ Sulle tensioni interne alle BR appare più significativa di quanto sia stata considerata l'audizione di Valerio Morucci dinanzi alla Commissione Stragi, cf. Commissione Stragi 2: 246-326.

⁸⁸ Franceschini–Samueli 1997: 56.

che fare con una determinazione ad uccidere che gli sembra il Governo sottovaluti.

Contemporaneamente, però, egli, almeno in questa prima fase che si chiude il 4 aprile, cerca di inviare alla famiglia dei messaggi e delle indicazioni che possano, opportunamente intesi e veicolati, o dare a lui potere negoziale o aumentare le probabilità della sua liberazione attraverso l'individuazione della prigionia.

Torniamo alla lettera recapitata alla moglie, numerata 8 nell'edizione Gotor,⁸⁹ rispetto alla frase «La giovinezza ha il dono della fermezza e di un po' di alternativa». Giustamente, lo si è già detto, Alfredo Carlo Moro ha considerato questo testo talmente criptico da non essere stato capito non solo dai terroristi, che l'hanno recapitato, ma neanche, purtroppo, dai familiari. Oltre quella segnalata, vi è un'altra frase che va posta in evidenza:

Io mi consolo immaginando, ricordando, ripercorrendo gli itinerari, che ora si scoprono splendidi, della nostra vita, spesso tanto difficile, di ogni giorno.

Moro aveva una notevole padronanza dei registri linguistici e una conseguente ricchezza di repertorio lessicale. Sapeva perfettamente che “immaginare” non vale “ricordare” e che né l'uno né l'altro valgono “ripercorrere”. Se si asciuga la frase a «Io mi consolo ripercorrendo gli itinerari di ogni giorno», sembra emergere un'indicazione di prossimità: Egli, forse, aveva avuto la sensazione di un percorso breve verso la sua prigionia, in una zona che conosceva. Questo confermerebbe le lucide analisi del fratello Carlo Alfredo sul primo luogo di detenzione e sul ritrovamento in via Licinio Calvo delle macchine della fuga dall'agguato.⁹⁰

Segue una frase indecifrabile: «Io poso gli occhi dove tu sai e vorrei non dovesse mai finire». Le si può attribuire un significato religioso, quasi mistico, come se lo sguardo si fissasse in Dio e l'anima ne traesse eterna consolazione, ma il senso non tornerebbe, perché Moro desidera che la sua prigionia termini, mentre il piacere di una forte consolazione che mai finisca, presuppone la correlata durata della pena. Egli forse forniva un indizio verso un luogo noto, forse anche un luogo “dell'anima” conosciuto ai coniugi (un oggetto/luogo simbolico? Uno spazio della casa?), evidentemente non inteso, proprio per essere troppo coperto.

⁸⁹ Cf. *supra*, nota 76.

⁹⁰ Moro A. C. 1998: 45-56.

7. IL GRUPPO DEL 20 APRILE

Andiamo alla terza e ultima incursione ermeneutica.

Dal 4 al 20 aprile, data del recapito della nuova lettera a Zaccagnini,⁹¹ le BR diffondono i Comunicati 5⁹² e 6. È il periodo del silenzio di Moro con Moretti.

Intorno al 10 aprile⁹³ egli riscrive per la seconda volta i testamenti (lo aveva già fatto il 5 aprile⁹⁴).

Il 15 aprile le BR divulgano il Comunicato n° 6, il più contraddittorio di tutta la gestione del sequestro,⁹⁵ che ufficializza la condanna a morte. In questi giorni, cambia qualcosa⁹⁶ nella “prigione del popolo” e i testi lo rivelano, anche questa volta in modo diverso nelle comunicazioni alla famiglia e in quelle al mondo politico. Le BR stanno da sole con la loro strategia, la consumano e concludono schematicamente, come descritto da Gallinari. Escludono ossessivamente l’esistenza di qualsiasi trattativa,⁹⁷ affermano che tutto sarà reso noto al popolo (tuttavia le pagine più imbarazzanti per il Governo italiano del *Memoriale Moro* non vennero mai divulgate), ma vedono progressivamente esaurirsi lo spazio di manovra:

⁹¹ Moro (Gotor): n° 40.

⁹² Clementi 2006: 360-361.

⁹³ Moro (Gotor): nn° 23-28.

⁹⁴ *Ibi*: nn° 9-14.

⁹⁵ Clementi 2006: 361-362. La contraddizione più evidente – e più volte segnalata – consiste nella dichiarazione iniziale di scontata inutilità dell’interrogatorio di Moro («Non ci sono segreti che riguardano la DC», ecc.; «Non ci sono quindi “clamorose” rivelazioni») motivata col fatto che esso avrebbe soltanto confermato ciò che tutti i proletari già sapevano rispetto alla corruzione dello Stato e della DC e alla loro intrinseca natura e struttura controrivoluzionaria, la quale poco sotto viene contraddetta due volte, la prima, in positivo, laddove le BR scrivono che «l’interrogatorio di Aldo Moro ha rivelato le turpi complicità del regime, ha additato con fatti e nomi i veri e nascosti responsabili delle pagine più sanguinose della storia degli ultimi anni», ecc.); la seconda laddove dichiarano di non voler rendere pubblico tutto questo ma di volerlo divulgare soltanto «attraverso la stampa e i mezzi di divulgazione clandestini delle Organizzazioni Combattenti».

⁹⁶ Moro (Gotor): 254-255.

⁹⁷ Eppure la telefonata di Moretti alla vedova Moro del 30 aprile dimostra il contrario, cf. *supra*, nota 85.

gli appelli all'area dell'Autonomia per l'unità nel Partito Comunista combattente cadono nel vuoto; si sviluppa la complicata vicenda del covo di via Gradoli (18 aprile); viene diffuso un comunicato falso del lago della Duchessa, che intossica la loro comunicazione; i detenuti BR capiscono che lo scambio dei prigionieri non è un obiettivo primario di chi gestisce il sequestro e fanno sentire la loro voce. La condanna a morte, usata sin dal principio come tortura psicologica della vittima e come espediente per alzare il livello dello scontro e della trattativa, si è trasformata in una camicia di forza. I diversi tentativi di trattativa⁹⁸ si sono inariditi dentro un geometrismo ideologico capace di accogliere solo ciò che aveva previsto o auspicato e mai il mutare della realtà.

Moro dal canto suo parla con le lettere di quello che abbiamo chiamato il secondo congedo dalla sua famiglia, mai recapitate. Se le si legge con attenzione, si comprende che sono cambiate le condizioni di detenzione. Nella prima delle due alla moglie (ricordiamoci sempre, non recapitate), egli scrive:

Pacatamente direi a Cossiga che sono stato ucciso tre volte, per insufficiente protezione, per rifiuto della trattativa, per la politica inconcludente ma che in questi giorni ha eccitato l'animo di coloro che mi detengono.⁹⁹

Nella seconda, invece:

Gli ultimi tentativi per i quali mi ero ripromesso di scriverti, sono falliti. Il rincrudimento della repressione, del tutto inutile, ha appesantito la situazione.¹⁰⁰

Risulta chiaro che l'ostaggio vive in condizioni più difficili di prima. Sembra un cambio di clima psicologico, non di luogo. Ma mentre l'epistolario pubblico è muto, quello privato è "loquace". Sono giorni di tensione tra l'ostaggio e i carcerieri con il primo che trova conforto solo nella scrittura alla famiglia.

Il 20 aprile le BR divulgano il Comunicato n° 7¹⁰¹ con il quale aprono la trattativa per uno scambio tra Moro e alcuni "Prigionieri comunisti" e danno un ultimatum alla DC e al governo di quarantott'ore. In ragione

⁹⁸ Moro (Gotor): 260-290.

⁹⁹ *Ibì*: n° 33.

¹⁰⁰ *Ibì*: n° 34.

¹⁰¹ Clementi 2006: 362-364.

di questa virata politica dei terroristi sull'obiettivo indicato da Moro sin dal principio, egli rimette in moto la sua attività di scrittura pubblica.

Il testo piú importante è l'appello del Papa del 22 aprile,¹⁰² nel quale Paolo VI chiede il rilascio di Moro senza condizioni.

La cronologia di questo testo è la seguente.

Il 20 aprile Moro fa recapitare alla moglie una lettera per Paolo VI¹⁰³ e le chiede espressamente di consegnarla anche agli organi di stampa. Siamo all'atteggiamento opposto rispetto a quello della lettera a Cossiga. Anche in questo caso lo stratega comunicativo è Moro, non le BR. L'obiettivo è chiaro: porre la Santa Sede di fronte al dovere di un'interpretazione pubblica del proprio ruolo inevitabilmente umanitario.

La famiglia sbaglia e fa pervenire la lettera riservatamente al Papa. Le BR, che avrebbero potuto renderla nota come avevano fatto con quella a Cossiga, non lo fanno.

Monsignor Poletti consegna la lettera al Papa il 20 aprile alle 21.30.¹⁰⁴ Il giorno seguente, monsignor Casaroli si reca alle 13 nell'abitazione privata di Andreotti, gli consegna copia della lettera di Moro e gli comunica l'intenzione del Papa di fare un appello al presidente della Repubblica Leone per un gesto di grazia verso qualche detenuto. Andreotti esprime la netta contrarietà del governo italiano a un'iniziativa ufficiale del Vaticano. Poi accade un fatto significativo: Casaroli mette per iscritto il contatto avvenuto e trasmette formalmente la lettera di Moro in copia a Andreotti, inducendolo a ufficializzare la sua posizione (che diversamente, sarebbe rimasta sconosciuta) con una lettera datata 25 aprile.

Tuttavia Andreotti, con la consueta abilità, costruisce la sua risposta avvantaggiandosi enormemente del già avvenuto annuncio del Papa e quindi afferma di averlo apprezzato profondamente, non di averlo determinato. Il carteggio rimase sconosciuto a tutti, compresi i membri del Governo, fino alla deposizione di Andreotti di fronte alla Commissione Parlamentare d'inchiesta nel 1980.¹⁰⁵

¹⁰² Bocca 1978: 129-130.

¹⁰³ Moro (Gotor): n° 38.

¹⁰⁴ Moro (Gotor): 69, nota 2.

¹⁰⁵ Commissione Moro XXVII: 21. I testi smentiscono dunque Cazzullo 2007: 17: «D. «Liberate Moro senza condizioni: fu Andreotti a suggerire al Papa quella formula?» R. (Cossiga): «Ma quando mai. Ad Andreotti non sarebbe mai passato per la testa di dire a Montini quel che doveva fare. Era Montini a guidare Andreotti, fin da quando nel '48 indicò lui – e non Moro – a De Gasperi come braccio destro».

Questa vicenda è fondamentale nella filologia *del* caso Moro, perché dimostra come la mancata comprensione della simultaneità degli eventi ne abbia distorto l'intelligenza; ma dimostra anche l'acume del prigioniero, che aveva previsto una possibile manipolazione e dunque aveva raccomandato che la sua lettera fosse resa pubblica.

Adesso torniamo alla dialettica tra l'epistolario pubblico e quello privato. Moro capisce che l'iniziativa verso il Papa è fallita e lo è per l'opera di Andreotti. Si congeda nuovamente dalla famiglia. È la terza volta e si è intorno al 23-25 aprile.

Il 6 aprile egli aveva potuto leggere sul quotidiano *Il Giorno* un breve messaggio indirizzatogli dalla moglie e dai figli.¹⁰⁶ In una lettera non recapitata alla moglie,¹⁰⁷ che collochiamo nel gruppo del congedo del 25 aprile, si legge:

Di voi ho ricevuto la sola lettera del *Giorno* che volevo portare sul petto, così per farmi compagnia, all'atto di morire. Ma si è perduta nel pulire la prigione.

Appare un po' improbabile che una pulizia della prigione (mai comparsa né prima né dopo questa data nelle lettere alla famiglia) sia stata così incisiva con un testo così affettivamente prezioso. È più plausibile che Moro abbia dovuto abbandonare precipitosamente la sua cella,¹⁰⁸ forse non una sola volta, ma certamente una, durante la quale ha perso il ritaglio del giornale. D'altra parte, nelle lettere d'addio ai figli dice di scrivere di nuovo ma in condizioni peggiori («ed ora ve lo dico, purtroppo meno bene»;¹⁰⁹ «nel dubbio che una mia precedente non sia stata recapitata per sequestro», «desidero dirvi alla meno peggio»¹¹⁰).

¹⁰⁶ Bocca 1978: 114-115.

¹⁰⁷ Moro (Gotor): n° 67.

¹⁰⁸ L'ipotesi di un trasferimento dell'ostaggio in quei giorni venne formulata da Flamigni 2004: 226: «Recandosi quasi ogni giorno dalla base di via Gradoli al covo-prigione dove Moro è rinchiuso per gli interrogatori del prigioniero, il 18 aprile Moretti deve necessariamente porsi il problema della sicurezza del covo-prigione: chi ha individuato la sua abitazione può averlo pedinato e individuato anche il luogo dove Moro è rinchiuso. Con la "scoperta" della base di via Gradoli, insomma, il pericolo che le forze di polizia o latrì abbiano scoperto anche la prigione di Moro risulta enormemente accresciuto. È probabile che il sequestrato, quel giorno, venga in tutta fretta trasferito altrove».

¹⁰⁹ Moro (Gotor): n° 72.

¹¹⁰ *Ibid.*: n° 73.

Che qualcosa sia cambiato è confermato dalla lettera a Misasi del 30 aprile,¹¹¹ di cui si è già detto rispetto ad altri temi,¹¹² nella quale egli scrive: «Pensa qualcuno che io mi trovi in un comodo e attrezzato ufficio ministeriale o di partito? Io sono, sia ben chiaro, un prigioniero politico [...]. Pretendere però in queste circostanze grafie cristalline e ordinate e magari lo sforzo di una copiatura significa essere fuori della realtà delle cose».¹¹³

Le BR il 24 aprile diffondono il Comunicato n° 8¹¹⁴ e compilano la lista dei detenuti di cui chiedono la scarcerazione in cambio della libertà e della vita di Moro. Ciononostante, si intravede chiaramente che la situazione sta diventando insostenibile per loro, per una difficoltà di programmazione della strategia. Infatti, sono passati quattro giorni dal Comunicato n° 7 (20 aprile), che aveva sospeso la condanna a morte, e nove giorni dal Comunicato n° 6 (15 aprile) che l'aveva ufficializzata. Il Comunicato n° 9¹¹⁵ (5 maggio) chiude la trattativa: essa è durata meno di 20 giorni.

Quanto è credibile un negoziato così compresso? Le BR sono preoccupate di avvertire che non andrà a finire come con Sossi (sembra una polemica con Alberto Franceschini, il capo brigatista che aveva gestito il sequestro Sossi) e affermano:

Noi, allo stato attuale delle cose, non abbiamo bisogno di alcun mediatore di nessun intermediario. [...]. Noi non abbiamo niente da nascondere, né problemi politici da discutere in segreto o privatamente.¹¹⁶

È la terza volta che lo dichiarano, e si intravede la possibilità che in realtà i contatti clandestini ci fossero.

Come si sviluppano gli ultimi giorni è ben noto. Moro mette in atto un'offensiva epistolare che coinvolge il presidente della Repubblica, i presidenti delle Camere, Craxi, Piccoli e soprattutto Zaccagnini e la DC. In una parola: aggira Andreotti. Il cosiddetto "fronte della fermezza" comincia a incrinarsi. Il 4 maggio viene annunciata la convocazione della Direzione del partito per il 9 seguente. Le lettere pubbliche di Moro si fermano al 30 aprile.

¹¹¹ *Ibi*: n° 86.

¹¹² Cf. *supra*, note 36 e 37.

¹¹³ Moro (Gotor): 156.

¹¹⁴ Clementi 2006: 364-366.

¹¹⁵ *Ibi*: 366-368.

¹¹⁶ *Ibi*: 365.

Egli capisce che le BR hanno poco tempo, che la situazione sta precipitando proprio mentre Fanfani sta aprendo una breccia nella DC, allora offre di costruire lui stesso il riconoscimento politico richiesto dalle BR e di colpire la DC.

Nascono così la lettera dimissioni dal suo partito¹¹⁷ e il vero *Memoriale*,¹¹⁸ ossia la requisitoria contro la DC. Questi testi originano da un accordo tra Moro e le BR che egli giunge a ringraziare per la riacquistata libertà: «Questa essendo la situazione, io desidero dare atto che alla generosità delle BR devo, per grazia, la salvezza della vita e la restituzione della libertà».¹¹⁹ In tale nuovo scenario, molto vantaggioso per i brigatisti, perché Moro si trasforma, con ragioni proprie, non con quelle delle BR, in un parlamentare di opposizione e preannuncia una spaccatura della DC, cioè del partito egemone in quel momento, si colloca, improvvisa, una rottura tra il prigioniero e i suoi carcerieri che porta all'esecuzione, la quale viene annunciata da Moro alla moglie con un drammatico biglietto:

Ora improvvisamente quando si profilava qualche esile speranza giunge incomprensibilmente l'ordine di esecuzione.¹²⁰

Da chi giunge l'ordine? Da chi aveva negoziato l'accordo all'interno della prigione o appunto dall'esterno? L'uso dell'avverbio "incomprensibilmente" avvalorava la seconda ipotesi.

Non dimentichiamo che, dopo il sequestro, nel giugno 1979, apparve su *Metropoli. L'Autonomia possibile* un fumetto del sequestro, nel quale l'immagine dell'interrogatorio di Moro vedeva più persone coinvolte.¹²¹

Qui mi fermo, sperando di aver proceduto, secondo la nostra disciplina, su un sentiero drammatico della storia contemporanea, non foss'altro per dimostrare che studiare testi antichi serve sempre a comprendere quelli di ogni tempo, e forse, anche, a restituire alle persone i profili che loro competono.

Paolo Maninchedda
(Università degli Studi di Cagliari)

¹¹⁷ Moro (Gotor): n° 93.

¹¹⁸ Moro (Di Sivo *et alii*): 444-56.

¹¹⁹ *Ibi.* 456.

¹²⁰ Moro (Gotor): n° 97.

¹²¹ Per la ricostruzione puntuale della vicenda editoriale cf. Moro (Gotor): 284-87.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

- Moro (Mosse–Baget Bozzo *et alii*) = Aldo Moro, *L'intelligenza e gli avvenimenti. Testi 1959-1978*, a c. della Fondazione Aldo Moro, con note di Gianni Baget Bozzo, Mario Medici, Dalmazio Mongillo e un intervento di George L. Mosse, Milano, Garzanti, 1979.
- Moro (Gotor) = Aldo Moro, *Lettere dalla prigionia*, a c. di Miguel Gotor, Torino, Einaudi, 2008.
- Moro (Di Sivo) = Aldo Moro, *Le lettere di Aldo Moro dalla prigionia alla storia*, a c. di Michele Di Sivo, Roma, Direzione Generale per gli Archivi, Archivio di Stato di Roma, 2013.
- Moro (Di Sivo *et alii*) = Aldo Moro, *Il Memoriale di Aldo Moro. 1978*, Edizione critica, coordinamento di Michele Di Sivo, a c. di Francesco M. Biscione, Michele Di Sivo, Sergio Flamigni, Miguel Gotor, Ilaria Moroni, Antonella Padova, Stefano Twardzik, Roma, De Luca Editori d'Arte, 2019.
- Moro (Tassini) = Aldo Moro, *Ultimi scritti. 16 marzo – 9 maggio 1978*, a c. di Eugenio Tassini, Casale Monferrato, Piemme, 1998.

LETTERATURA SECONDARIA

1. TESTI A STAMPA

- Biscione 1993 = Francesco M. Biscione, *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso a Milano*, Roma, Coletti, 1993.
- Biscione 1998 = Francesco M. Biscione, *Il delitto Moro. Strategie di un assassinio politico*, Roma, Editori riuniti, 1998.
- Bocca 1978 = Giorgio Bocca, *Moro. Una tragedia italiana*, Bompiani, Milano, 1978.
- Bonfigli–Sce 2002 = Sergio Bonfigli – Jacopo Sce, *Il delitto infinito. Ultime notizie sul sequestro Moro*, Kaos, Milano, 2002.
- Braghetti 1998 = Anna Laura Braghetti (con Paola Tavella), *Il prigioniero*, Milano, Mondadori, 1998.
- Calabrò–Fioroni 2018 = Maria Antonietta Calabrò – Giuseppe Fioroni, *Moro. Il caso non è chiuso. La verità non è detta*, Torino, Lindau, 2018.
- Cantore–Rossella 1978 = Romano Cantore, Carlo Rossella, *Le lettere nascoste*, «Panorama» 659 (5 dicembre 1978): 46-52.
- Catz 1980 = Robert Catz, *Days of wrath: The ordeal of Aldo Moro, the kidnapping, the execution, the aftermath*, New York, Doubleday Books, 1980.

- Cazzullo 2007 = *Il caso Moro e i comunisti. In mille sapevano dov'era*, intervista di Aldo Cazzullo a Francesco Cossiga, «Corriere della Sera», 14 novembre 2007: 17.
- Clementi 2006 = Marco Clementi, *La pazzia di Aldo Moro*, Milano, Rcs, 2006.
- Clementi 2007 = Marco Clementi, *Storia delle Brigate rosse*, Roma, Odradek, 2007.
- Dantes [Gallinari] 2013 = Edmond Dantes, *Il diario apocrifo di Prospero Gallinari. Ho sentito Aldo Moro che piangeva*, Reggio Emilia, Imprimatur editore, 2013.
- De Mauro 1978 = Tullio De Mauro, *Non è come gli altri: sembra tradotto dal francese*, «Paese Sera», 19 marzo 1978.
- Flamigni 1997 = Sergio Flamigni, *Il mio sangue ricadrà su di loro*, Milano, Kaos, 1997.
- Flamigni 2004 = Sergio Flamigni, *La sfinge delle Brigate rosse. Delitti, segreti e bugie del capo terrorista Mario Moretti*, Milano, Kaos, 2004.
- Flamigni 2015 = Sergio Flamigni, *Patto d'omertà*, Roma, Kaos, 2015.
- Flamigni 2019 = Sergio Flamigni, *La grande menzogna*, Roma, Kaos, 2019.
- Franceschini – Samueli 1997 = A.Franceschini – A.Samueli, *La borsa del Presidente. Ritorno agli anni di piombo*, Roma, Ediesse, 1997.
- Franceschini 1994 = Aldo Franceschini, *Mara, Renato e io*, Milano, Mondadori, 1994.
- Franceschini 2004 = Aldo Franceschini, *Che cosa sono le BR*, Milano, BUR, 2004.
- Gallinari 2006 = Prospero Gallinari, *Un contadino nella metropoli*, Milano, Bompiani, 2006.
- Mastelloni 2017 = Carlo Mastelloni, *Cuore di Stato. Storie inedite delle BR, i servizi di sicurezza, i Protocolli internazionali*, Milano, Mondadori, 2017.
- Mastrogregori 2006 = Massimo Mastrogregori, *Sul corpus delle lettere di Aldo Moro dalla prigionia*, «Quaderni di storia», 63 (2006), I.
- Moretti 1994 = Mario Moretti, *Brigate rosse. Una storia italiana*, Intervista di Carla Mosca e Rossana Rossanda, Milano, Anabasi, 1994.
- Moro A. C. 1998 = Alfredo Carlo Moro, *Storia di un delitto annunciato*, Roma, Editori Riuniti, 1998.
- Moro M. F. 2004 = Maria Fida Moro (a c. di), *La nebulosa del caso Moro*, Milano, Selene edizioni, 2004.
- Ricoeur 1986 = Paul Ricoeur, *Tempo e racconto*, Milano, Jaca Book, 1986, (ed. orig. fr. *Temps et récit*, Paris, Seuil, 1983).
- Satta 2003 = Vladimiro Satta, *Odissea nel caso Moro. Odissea controcorrente attraverso la documentazione della Commissione Stragi*, Roma, Edup, 2003.
- Sciascia 1978 = Leonardo Sciascia, *L'affaire Moro*, Palermo, Sellerio, 1978, ora in *Opere*, a c. di Claude Ambroise, Milano, Bompiani, 2001, vol. 2, da cui si cita.
- Sofri 1991 = Adriano Sofri, *L'ombra di Moro*, Palermo, Sellerio, 1991.
- Tessandori 1977 = Vincenzo Tessandori, *BR. Imputazione: banda armata*, Garzanti, Milano, 1977.
- Zavoli 1992 = Sergio Zavoli, *La notte della Repubblica*, Roma, ERI-Edizioni RAI, 1992.

2. ARCHIVI E DOCUMENTI DIGITALI

- Alasia 1978 = http://www.gerograssi.it/cms2/index.php?option=com_content&task=view&id=17031&Itemid=155#C300 (cons. 18.12.2019).
- Andreotti 1978 = <http://www.teche.rai.it/2018/02/sequestro-moro-la-dichiarazione-di-andreotti/> (cons. 28.12.2019).
- Biscione 2019 = Francesco M. Biscione, *Bibliografia Aldo Moro*, stesura n° 5, online il 12 febbraio 2019, <http://www.archivioflamigni.org/doc/Bibliografia-Aldo-Moro-05.pdf> (cons. 18.12.2019).
- Commissione Moro V = Atti della *Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia* 1, VIII legislatura, doc. XXIII, n° 5, vol. V, Roma 1984, online all'url <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/908014.pdf> (cons. 28.12.2019).
- Commissione Moro IX = Atti della *Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia* 1, VIII legislatura, doc. XXIII, n° 5, vol. IX, Roma 1986, consultabile online all'url <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/908021.pdf>, (cons. 28.12.2019).
- Commissione Moro XXVII = Atti della *Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia* 1, VIII legislatura, doc. XXIII, n° 5, vol. XXVII, Roma 1988, online all'url <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/908256.pdf>.
- Commissione Moro XXXVII = Atti della *Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia* 1, VIII legislatura, doc. XXIII, n° 5, vol. XXXVII, Roma 1988, online all'url <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/908256.pdf> (cons. 28.12.2019).
- Commissione Moro CXXII = Atti della *Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia* 1, VIII legislatura, doc. XXIII, n° 5, vol. CXXII, Roma 1996, online all'url <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/908908.pdf> (cons. 28.12.2019).
- Commissione Stragi 2 = *Atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della, mancata individuazione dei responsabili delle stragi* 4, Doc. XXIII, n° 26, vol. II (s.d.), consultabile online all'url <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/908908.pdf> (cons. 28.12.2019).
- Comunicati Sossi 1974 = <http://www.archivio900.it/it/documenti/doc.aspx?id=352> (cons. 28.12.2019).
- Grassi 2019 = http://www.gerograssi.it/cms2/index.php?option=com_content&task=view&id=14915&Itemid=149 (cons. 28.12.2019).

Moretti 1978 = <https://www.youtube.com/watch?v=-J4IDWfpLC4> (cons. 2 gennaio 2020).

Moro G. 2018 = Giovanni Moro, <https://www.raiplay.it/video/2018/05/Luca-Zingaretti-e-Giovanni-Moro--06052018-221983a7-4cf4-47a3-8554-c-b5f837878a9.html> (cons. 18.12.2019).

Signorile 2016 = <https://fondazioneenni.blog/2018/03/16/signorile-e-il-caso-moro-in-quelle-ore-da-cossiga-2/> (cons. 27.12.2019).